

◆ **La richiesta dell'Ulivo (Sdi escluso) dell'Unione democratici e di Rifondazione ha aperto una questione di legittimità**

◆ **Zani, Ds: «Non spetta a noi sindacare...» E Bertinotti, Rc: «Soluzione non brillante ma allo stato appare ragionevole»**



Cesare Previti e Marcello Dell'Utri ieri nell'aula di Montecitorio durante la seduta per l'istituzione della commissione su Tangentopoli Brambatti / Ansa

# Tangentopoli, Violante congela lo scontro

## Maggioranza e Udr per il rinvio, ma il presidente della Camera chiede un parere tecnico

GIORGIO FRASCA POLARA

**ROMA** Giunta per il regolamento e capigruppo di Montecitorio saranno chiamati dal presidente della Camera Luciano Violante a trovare un *delicato equilibrio* tra «il diritto dell'opposizione» a veder discussa la proposta della inchiesta su Tangentopoli e «il diritto della maggioranza» a chiederne - come ha fatto ieri in aula - il rinvio in commissione. Rinvio, è il caso di aggiungere subito, sollecitato anche da una componente dell'opposizione quale l'Udr.

La richiesta dell'Ulivo (Sdi escluso, favorevole al voto subito sulla proposta del Polo), di Rifondazione e del gruppo che si richiama a Francesco Cossiga si basava e si basa su una considerazione politica oggettiva: allo stato degli atti c'è un clima politico che trasformerebbe la commissione in un ring propagandistico. Da qui la richiesta di Marianna Li Calzi (Ri) e di Giovanni Meloni (Rc), a nome di una larga parte del centrosinistra (ma i Verdi a malincuore), e del capogruppo dell'Udr Salvatore Cardinale, di rinviare la proposta in commissione per cercare di far maturare le condizioni per la redazione di un nuovo testo che sgombri il campo dai sospetti e anzi dalle certezze che, prendendo a pretesto le vicende di Tangentopoli, si voglia fare il processo ai processi.

Su questa proposta il Polo ha sollevato tanto una serie di questioni politiche del tutto legittime, quanto una questione regolamentare su cui si è poi incentrata gran parte di un'accesa discussione dell'assemblea di Montecitorio. Fatto è che il nuovo regolamento della Camera stabilisce che una quota del tempo e delle proposte in discussione spetta alle opposizioni. Ma da qui a trarne la conclusione (come hanno fatto Armaroli per Alleanza nazionale, Pisanu per Forza Italia e Giovanardi per il Ccd) che non possa essere chiesto un rinvio ce ne corre: il regolamento non abroga i poteri dell'assemblea, costituzionalmente garantiti. L'on. Violante ha voluto però raccogliere le obiezioni di legittimità formulate dal centrodestra per portarle nella sede della giunta dei regolamenti (che si riunirà stamattina) e più tardi in conferenza dei capigruppo. «Il presidente della Camera - ha detto - deve garantire in primo luogo i diritti dell'opposizione, perché la maggioranza i propri se li garantisce con i numeri. Dobbiamo riflettere e studiare bene il problema, senza andare alle calende greche».

La Camera potrebbe insomma pronunciarsi domani sera o più probabilmente all'inizio della prossima settimana. E si tratterà di una decisione che varrà come precedente vincolante: «La decisione che assumeremo - ha detto Luciano Violante - riguarda la delicatissima questione dello statuto dell'opposizione».

Corretta la decisione del presidente della Camera, ma sbagliato il suo presupposto, ha commentato il segretario dell'Udr Clemente Mastella: «Perché noi dell'Udr siamo all'opposizione ma siamo per il rinvio della proposta in commissione. E allora non è vero che il nodo da sciogliere è il rapporto tra il rispetto dei diritti della maggioranza e quelli delle opposizioni. Lo statuto dell'opposizione non è questione che riguarda solo il Polo ma anche noi e la Lega». E anche la Lega si era pronunciata per il rinvio, decisamente contraria all'inchiesta.

Da parte sua il capogruppo del Partito popolare, Sergio Mattarella, ha rilevato che l'iniziativa di Luciano Violante è stata «sicuramente presa per evitare che il clima si surriscaldasse e la situazione degenerasse». Ma in giunta i popolari saranno «fermissimi nel contestare alla radice la pretesa del Polo di vantare privilegi»: «L'aula è sovrana. Quante volte sono state rinviate proposte del governo?».

Anche per il relatore di maggioranza sulla proposta dell'inchiesta, Antonio Soda (Democratici di sinistra), il passaggio in giunta del regolamento «può essere utile: il punto di equilibrio potrebbe essere non un rinvio sine die ma a tempo determinato» (ma lui, Soda, avrebbe preferito il voto alla proposta di rinvio).

«Non è una soluzione brillante, ma allo stato ha una certa ragionevolezza» è stato il commento del segretario di Rc, Fausto Bertinotti al rinvio. E Mauro Zani, vicepresidente dei Ds: «Non è importante ciò che ci aspettiamo sul piano regolamentare né spetta a noi sindacare le decisioni del presidente della Camera. L'importante è che noi abbiamo espresso le nostre posizioni politiche: in questo momento non ci sono le condizioni per votare in aula un provvedimento di questo genere».

La riprova sta nelle argomentazioni messe in campo anche in questi giorni dal Polo per sostenere la necessità dell'inchiesta: «Un composito, roccioso intento strumentale, un intento di usare la commissione come arma impropria rivolta contro i propri avversari politici», aveva notato in aula lo stesso Zani nel replicare alle sparate propagandistiche degli esponenti del centrodestra. «L'idea - aveva aggiunto - è quella di avvelenare i pozzi della politica, facendo entrare nel campo del bipolarismo gli umori nocivi di una stagione che dobbiamo considerare alle nostre spalle. In questo clima l'idea del tutto legittima di una commissione viene rovesciata a snaturata da uno spirito revanista che cova sotto le ceneri della Bicamerale. Questo è il sottoprodotto di quel fallimento».

LA REAZIONE

## Berlusconi: «L'Ulivo calpesta ogni regola»

STEFANO DI MICHELE

**ROMA** Non che il Polo arda di passione e bruci di indignazione. «Qui dovevamo occuparci, fa 'na veglia, che ne so... Invece, eccoci al solito...», sospira «er Pecora», alias Teodoro Buontempo, alla buvette. Sì, certo, Berlusconi vibra, in aula accanto a Pisanu, nel Transatlantico affondato tra i giornalisti: «Questa maggioranza ha inferto un'altra gravissima ferita alla democrazia... evidentemente ritiene di avere molto da nascondere...», e pure Fini dice che l'Ulivo e compagnia vogliono «evitare che escano fuori il loro scheletro dagli armadi», e gonfia il petto: «Sela maggioranza non si attiene al regolamento della Camera, l'opposizione è legittimata a fare di tutto». Ma poi, dietro il «teatrino» di berlusconiana memoria, oltre le quinte dell'aula, non uno si danneggia l'anima, nessuno mena scandalo. C'è ad esempio Alfredo Biondi, ex ministro della Giustizia di Cavaliere, che certo, evoca «l'Iri e le altre questioni inevase di Tangentopoli», ma poi ironizza: «Comunque, io come avvocato c'ho mantenuto una famiglia, con i rinvii...». Li vicino c'è Antonio Martino, che sempre del Cavaliere è stato ministro, ma agli Esteri, e annota che «nella tradizione l'opposizione chiede una commissione e la maggioranza la concede, la questione non l'ho proprio capita», ma neanche lui mostra quell'indignazione che forse il Capo gradirebbe e la situazione faceva prevedere. E i due ministri, fianco a fianco, un sorriso dietro un altro, duettano. Biondi: «Il Polo resta gelido, eh eh... Siamo sdegnati...». Martino: «Sì, indignati...». Biondi: «Furenti...». Martino: «Arrabbiati...». E Berlusconi, che fine ha fatto? Biondi: «Arriva per ultimo, come la Wanda Osiris».

Anche perché il povero Cavaliere in giornata si è trovato, tra l'altro, pure nel mirino di Cossiga - che ha schierato l'Udr contro la commissione - uno che non molla fino all'ultimo. «Io sono un democratico, cerco di essere un leader e non un boss», ha detto l'ex capo dello Stato, e non «sono in grado di dire ai deputati dell'Udr "io ho messo i soldi e voi dovete difendere le mie tesi"». Berlusconi ha smentito la battuta? Figurarsi se Cossiga si impressiona: «Come diceva Pio XI, "si smentiscono le cose vere, perché

IN PRIMO PIANO

## FIDUCIA IN SENATO. IL POLO PROTESTA

NEDO CANETTI

**ROMA** Centosessanta voti a favore, 99 contrari, nessuno astenuto. Il governo Prodi ha ottenuto ieri al Senato, con questo risultato, il voto di fiducia. Hanno votato a favore tutti i gruppi dell'Ulivo e Prc; contro Polo, Lega e Udr (Cossiga era assente). La questione di fiducia era stata posta in mattinata dal ministro Giorgio Bogi, su mandato del consiglio dei ministri, sul disegno di legge delega che riguarda il riordino della riscossione delle imposte e dei contributi.

«È stato necessario ricorrere alla fiducia - ha detto il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco - perché questo è un provvedimento che, collegato alla finanziaria, accelera, di fatto, la riscossione dei tributi piuttosto che prevederne di nuovi». «Già da tempo - ha proseguito - avevamo spiegato che non c'erano i tempi tecnici di un ritorno del ddl alla Camera (sarebbe accaduto con l'approvazione di qualcuno dei moltissimi emendamenti dell'opposizione ndr): non capisco, quindi, le critiche sul ricorso alla fiducia».

Per il ministro si tratta di una fiducia meramente tecnica che non nasconde alcun problema politico. Tutti gli interventi della maggioranza hanno battuto su questo tasto del «voto tecnico», mentre Polo e Lega hanno insistito sul suo carattere politico («prove generali di Prodi» lo ha definito il capogruppo di An, Giulio Macerati) nel momento in cui è aperto il confronto Ulivo-Prc sulla finanziaria, che potrebbe sfociare nella crisi di governo. Per il capogruppo dell'Udr, Gian Gui-

do Folloni, se il governo persegue coerentemente gli obiettivi indicati dal Dpf, che il suo partito ha votato, sulla finanziaria si consumerà certamente una «rottura irreparabile», nella quale, sembra di capire, l'Udr potrebbe inserirsi.

Una volta approvati i decreti delegati, previsti dalla legge, l'erario potrà incassare 7.000 miliardi, 4.000 in più di quanto - come ha ricordato il relatore, Angelo Staniscia, Ds - avrebbe incassato l'Inps, e in pochissimo tempo. Visco ha addirittura ventilato l'ipotesi che si possa incassare anche di più di quanto preventivato.

Il governo ha molto insistito per un voto positivo perché si tratta - ha ricordato il titolare delle Finanze - «di una parte importante della riforma generale del fisco, sempre più necessaria, se si tiene presente che il nostro sistema fiscale risale ai tempi di Quintino Sella». Ha insistito molto sul fatto che si tratta di quattromila miliardi in più non virtuali, come è stato detto dall'opposizione, ma effettivi.

Le procedure dell'Inps, infatti, creavano un arretrato sistematico rispetto al ministero delle Finanze, in quanto gli accertamenti che si facevano erano maggiori delle capacità di smaltimento da parte degli uffici attraverso le procedure giudiziarie. «Adesso - secondo Massimo Bonavita, che ha annunciato il sì alla fiducia dei Ds - si accelerano le procedure per cui i circa 16 mila miliardi di crediti Inps, riscuotibili sicuramente, siamo in grado di incassarli in pochissimo tempo».



Luciano Violante

### SOSPESA OGNI DECISIONE

«Devono essere garantiti in primo luogo i diritti dell'opposizione perché la maggioranza i propri li garantisce da sé con i numeri: così è stato spiegato il «congelamento» in attesa del responso procedurale



Francesco Cossiga

Onorati / Ansa

quelle false si smentiscono da sole», e promette: «Se non è vero che Berlusconi ha messo del suo nella creazione di Forza Italia, ritiro tutto quello che ho appena detto». Succorre Fini: «Cossiga è nervoso...». «Nervosissimo», precisa il diretto interessato, che comunque non ne vuol sapere di «prendere lezioni di politica da Berlusconi». Al Cavaliere conviene dargliela volta, tanto non ne esce.

Ma a parte la disputa monetario-papale, davvero non freme il Polo dietro le quinte dell'ufficialità. Ecco Casini, che come niente passa da un colloquio con Bertinotti a uno con Baccini (cosa sua, del Ccd). Non vi si vede indignati, perché? Sgrana gli occhi. «Indignato? Sono contrario». Un sospiro di più alle agenzie: «Cercano di perdere tempo». Ma forse la verità è quella che da un divano in fondo al Transatlantico racconta il vecchio Mirko Tremaglia. «Roba incomprensibile», borbotta. Che fa comodo a chi? «Non lo so. Ma tenere il dibattito acceso su Tangentopoli evita il pericolo più grande: quello dell'amnistia». Che interessa a... «Con fiduciosa e non sempre occultata attenzione, ai grandi nomi politici della restaurazione». Non si può dire rassegnata, l'opposizione. Ma neanche rabbiosa. È trattenuta

in un surreale sconcerto, come se qualcosa restasse inesperto sul fondo. «L'opposizione non è Sisifo che si sottopone all'eterna fatica», dice Paolo Armarolo, costituzionalista di via della Scrofa. Certo che no. Ma in questa giornata neanche mostra la forza di Ercole, la decisione che prepara lo scontro finale. E infatti, come al solito senza tanti giri di parole, racconta come stanno le cose Lucio Colletti, filosofo e deputato stellifero di Forza Italia: «Tanto, questa commissione su Tangentopoli finirà nel novero dei desiderata...». Alza le spalle Adolfo Urso, portavoce di An: «Non mostriamo rabbia per un fatto di razionalità. La maggioranza, con questi ascari dell'Udr, può fare quello che vuole...». Passa il accanto Luca Danese, che al Cavaliere ha preferito il Picconatore: «Capirai, una predica da cotanto pulpito...». Si consola Publio Fiori: «Siamo minoranza, possiamo solo chiedere. Per ora incassiamo il fatto che la maggioranza non vuole la commissione, poi si vedrà». Si sconsola Alessandra Mussolini: «Insomma, una reazione ci deve essere! Io questa commissione non l'ho mai amata, ma se cominciamo una battaglia vediamo di andare fino in fondo...».

Si va in aula, non dura tanto e poco dopo si esce, con la via crucis istituzionale tra commissione per il regolamento e riunione di capigruppo decisa da Violante. Uno dei primi a zampare fuori è Francesco Storace: «C'è un precedente nella storia: quello di Ponzo Pilato...». Sorride Enzo Trantino, che invece in qualche modo è ammirato: «È la soluzione furba di un uomo abile». E neanche Ignazio La Russa, per restare nel partito di Fini, mostra sconforto: «Oddio, una decisione un po' troppo salomonica, quella di Violante... Ma almeno è stata una piccola, salutare doccia fredda sugli animi troppo caldi. Indignato, io? No...».

Satollo di soddisfazione si mostra Biondi. «È stato uno schiaffo alla maggioranza», dice. Unica delusione il livello della discussione, «da piccola pretura» - che almeno stavolta il pool di Milano è fuori. «Siamo indignati, ma non siamo esplosi», certifica invece Filippo Mancuso, ex ministro della Giustizia di Dini, ora bellicoso deputato forzista. E perché? «Dottore, che vuole: hanno fatto una provocazione, ma non in maniera scandalosa...». Per l'Ulivo, insomma, scatta l'attenuante.

SEGUE DALLAPRIMA

## Rifondazione si gioca la maturità

greco nell'Entro impone nuove sfide, nuove compatibilità e pretende una politica di riforme in cui la definizione di nuovo Welfare è l'unica risposta alle posizioni ultraliberiste oggi in grave crisi. Il secondo punto riguarda l'idea stessa della finanziaria che, come ricordava ieri sul «Sole 24 Ore» Innocenzo Cipolletta, andrebbe sdrammatizzata in quanto «la politica sociale e la politica economica non necessariamente debbono passare per le vie tortuose di bilancio». In ogni caso quest'ultima finanziaria, per entità e qualità, viene considerata generalmente un'ottima finanziaria. Ma è nell'analisi del quadro politico che il ragionamento di Bertinotti appare aprioristico e antico. Viviamo, in tutte le società occidentali, in una fase in cui governare è la condizione, assai più di prima, per determinare modifiche strutturali e nuovi orientamenti sociali. In una società immobile o a sistema politico bloccato ci sono altri mezzi per contare sulla sfera della politica e dell'economia e persino sullo spirito pubblico. In società in piena trasfor-

mazione una sinistra che perdesse la guida della situazione si condannerebbe ad un lungo purgatorio e consegnerebbe i suoi valori e la sua gente ad una sconfitta storica. Già vale in modo particolare per l'Italia in cui l'emergere di una destra moderna è affidata a processi assai lontani dal compiersi. Il governo Prodi, pur fra difficoltà e ritardi, ha introdotto, dal lato della politica molte novità, spesso offuscate dalle polemiche accese anche dentro il centro-sinistra o nei suoi partiti principali. In primo luogo ha confermato la logica bipolare e introdotto nella discussione nell'alleanza elementi che vanno oltre il tema di un centro che collabora con la sinistra. Piaccia o no la questione del super-Ulivo, o come volete chiamarlo, la spinta perché trovino maggiore ascolto reciproco culture diverse è un dato importante, anche se revocabile. Nell'arco di due anni, e soprattutto negli ultimi mesi, si è modificato l'atteggiamento di alcuni soggetti sociali. Ricordate il tempo delle rivolte corporative? C'è di più. Le risposte positive che sono venute alla proposta di un nuovo patto sociale e le posizioni più concrete che emergono nella Confindustria indicano come nella sfida per le riforme il mondo imprenditoriale non intenda più chiamarsi fuori. Sul versante della politica-politica svanisce il sogno del grande centro e alcune forze ex Dc si vedono costrette a scegliere fra una fatica-

sa ricerca di collaborazione con l'Ulivo o l'asserragliarsi nel bunker di Berlusconi. In fondo se un senso generale va dato al movimento di Cossiga sta proprio in questo dato. Infine c'è la crisi strutturale della Lega. Se aggiungiamo a questo la vera e propria situazione di blocco che vive il centro-destra possiamo dire, senza tema di esagerare, che la crisi del governo Prodi provocherebbe un arretramento di tutta la situazione. Non sarebbe, come lascia intendere Bertinotti, la sfida fra due riformismi ma il ritorno, nella sinistra, ad una contrapposizione fra chi fatica a trovare la via di un nuovo riformismo e una sinistra che si marginalizza. Il paradosso è che se tutto questo impianto fosse legato all'ossessiva ricerca di riconoscimento politico della nascita del nuovo partito del conflitto, Bertinotti potrebbe chiuderla qui: tutti sanno che cosa vuole essere e come vuole essere chiamato. Se la rottura viene portata fino in fondo Rifondazione comunista, o la parte di essa legata al segretario, dovranno scavare in tutti i ripostigli della vecchia sinistra per trovare le proprie ragioni di essere. Ma c'è poco spazio per repliche. Fra una settimana sapremo se la corda che tiene legata la maggioranza a Rifondazione si è definitivamente spezzata. E prima di dichiarare chiusa la partita è bene che il popolo dell'Ulivo faccia sentire la sua voce.

GIUSEPPE CALDAROLA